

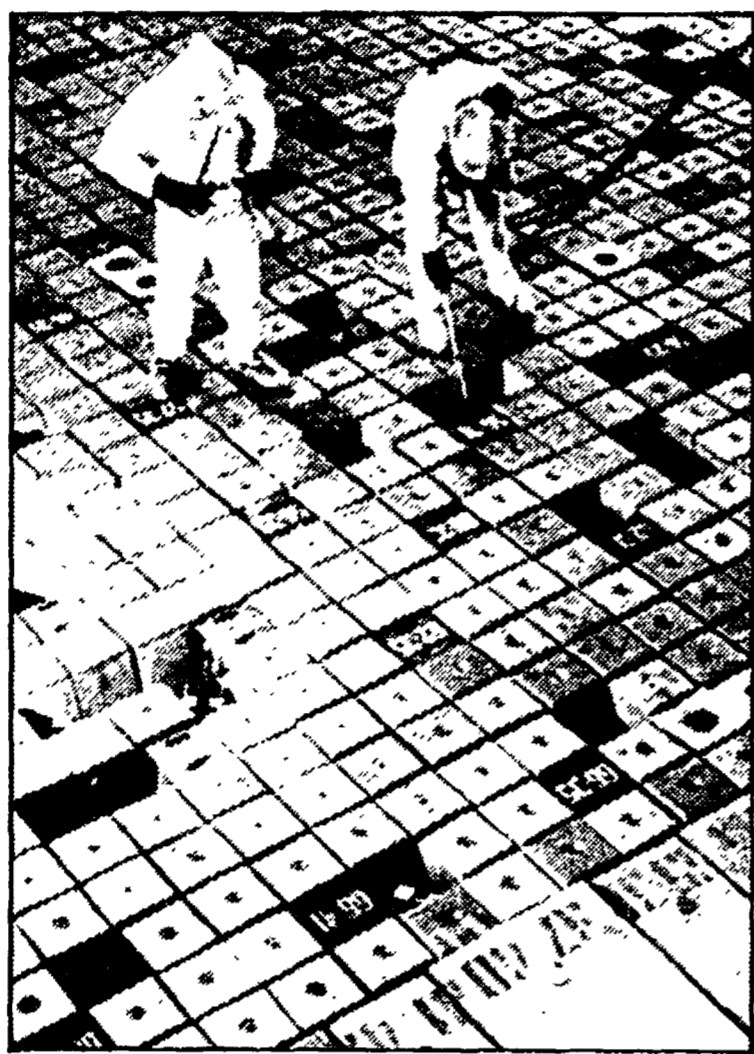
# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gli ambientalisti definiscono inattendibili le informazioni della Protezione civile

## Radioattività: guerra dei dati

### Direzione Pci «Conferenza sull'energia e referendum consultivo»



CHERNOBYL — Tecnici al lavoro all'interno della centrale

ROMA — Prima riunione, ieri, della nuova Direzione del Pci. Due i punti all'ordine del giorno: l'esame della situazione interna e internazionale (relatore Achille Occhetto); il completamento degli incarichi nella stessa Direzione e nell'apparato centrale del Pci (relatore Alessandro Natta), di cui si è discusso fino a sera e di cui riferiremo domani.

Sull'andamento dei lavori della Direzione comunista ha riferito al giornalista Emanuele Macaluso. L'incontro con la stampa si è svolto mentre si stava concludendo la discussione sul primo punto e prima che si toccassero le questioni d'inquadramento.

L'esame della situazione nazionale e internazionale — ha esordito Emanuele Macaluso — non poteva non toccare i punti più urgenti e scottanti del momento: Chernobyl e le sue conseguenze. La relazione di Occhetto alla Direzione ha fatto riferimento alla risoluzione della Segreteria del Pci del 6 maggio; nella discussione della Direzione essa ha trovato il consenso unanime degli intervenuti. Quella risoluzione è considerata un punto nuovo dell'elaborazione del Pci. E proprio sulla questione nucleare Macaluso si è ampliatamente soffermato e si è espresso — come era ovvio — su come era venuta — si sono concentrate le numerose domande dei giornalisti.

Il Pci — ha detto Macaluso — insisterà con molta forza sull'esigenza di aprire una fase di riflessione e di riconsiderazione della politica energetica e del piano energetico nazionale. La situazione non è più quella di prima. Non è nemmeno più quella che abbiamo esaminato al Congresso di Firenze dove abbiamo posto — e finora lo ha fatto solo il Pci — al centro di un confronto molto serrato la questione energetica.

A questo punto Macaluso

ha delineato il percorso politico che propone il Pci. Intanto, bisogna aprire subito in Parlamento una discussione ampia fra le forze politiche e fra queste e il governo. Il Parlamento — dove il Pci (e poi gli altri gruppi) ha già presentato circostanziate mozioni — deve essere la prima sede in cui definire le cose da fare o da non fare, comunque da verificare a proposito delle scelte del piano energetico.

La seconda proposta — rilanciata ieri dalla Direzione comunista — riguarda la convocazione di una Conferenza nazionale dell'energia. Essa deve svolgersi entro quattro mesi per affrontare le questioni relative al fabbisogno energetico italiano e i modi per farvi fronte; le questioni della sicurezza (essa ha un carattere prioritario), ha detto Macaluso rispondendo ad un giornalista, del controllo e dell'impatto ambientale degli impianti ad alto rischio; le questioni degli investimenti per la ricerca e lo sviluppo di fonti alternative anche per prepararsi al «rientro» dal nucleare. Macaluso ha rimarcato, a proposito della sicurezza, i ritardi e le inadempienze del governo: «Le tante grandi rischi», per esempio, non è mai stato costituito. Deve essere chiaro — ha aggiunto Macaluso — che se non ci sono garanzie per la sicurezza, non si possono costruire nuove centrali nucleari.

E sulla base dei risultati che frutteranno queste iniziative che il Pci deciderà se chiamare l'elettorado italiano ad esprimersi in un referendum consultivo e propositivo. Questo strumento oggi non esiste nell'ordinamento italiano per cui è necessaria una legge che lo istituisca: il Pci presenterà per questo un apposito disegno di legge. Questa è la strada scelta dal Pci che perciò non aderisce all'iniziativa sui

Giuseppe F. Mennella  
(Segue in ultima)

## Mezze ammissioni anche dal ministero

Inesistente la rete dei rilevamenti? Gli esperti non smentiscono e ufficialmente confessano disfunzioni e approssimazioni

ROMA — «Le cifre che la Protezione civile e l'Enea hanno fornito in questi giorni sono false. La legge è stata interpretata in maniera sbagliata e grossolana, le soglie di pericolo indicate vanno perlomeno raddoppiate, la verità è che ampie zone del paese sono state, possono essere ancora, al di sopra della soglia del pericolo. La liberalizzazione decisa ieri della vendita di verdure è, dunque, perlomeno azzardata e va messa sotto accusa l'intera rete di rilevazione della radioattività. Tutto questo, infine, viene solo per lo iodio 131, ma nessun dato viene ancora fornito sugli altri radionuclidi, come il cesio e lo stronzio, la cui vita è molto più lunga di quella dello iodio».

Così ieri la Lega ambiente — il presidente Chicco Testa, il segretario Ernesto Realacci, i fisici Gianni Mattioli e Massimo Scalla — ha annunciato e motivato la decisione di presentare un esposto alla IX sezione penale della procura di Roma sul comportamento tenuto dal ministero della Protezione civile e dall'Enea nel fornire i dati sulla radioattività in Italia dopo il disastro di Chernobyl. Quel che è più clamoroso è che, a sera, voci ufficio-

se della Protezione civile hanno più o meno ammesso che le tesi degli ambientalisti sono tutt'altro che infondate.

«I sottoscritti — dice la denuncia presentata dalla Lega ambiente — chiedono che sia aperta un'indagine per accertare cause e responsabilità di questa falsa informazione fornita all'opinione pubblica e per valutare se il ministero per la Protezione civile e l'Enea abbiano adottato tutti i provvedimenti dovuti in relazione al limite vero di legge e se in particolare abbiano informato di ciò i responsabili locali della sanità pubblica e cioè i primi luoghi i sindaci dei comuni interessati laddove si sia verificato il superamento del limite di legge verificando l'esistenza degli estremi del reato di omissione di atti di ufficio previsto dall'articolo 318 del codice penale».

Dal ministero della Protezione civile per tutto il pomeriggio di ieri non siamo riusciti ad avere conferme sulla veridicità della de-

Maria Giovanna Maglie

(Segue in ultima)

## L'Urss dopo il dramma di Chernobyl Stasera Gorbaciov si presenta in tv

La centrale esplosa resta vietata ai giornalisti stranieri, anche se la punta più alta del rischio è passata. Ma via via che passano i giorni diventano sempre più grandi ed evidenti i contorni della tragedia

Dal nostro inviato

KIEV — Più vicino alla zona del disastro non è possibile andare. Le autorità di Kiev ci dicono che hanno studiato la situazione e ritengono che non sia opportuno spingere in prossimità della zona dei 30 chilometri. Ufficialmente è per non intralciare i lavori che procedono, sempre più intensi, attorno al quarto blocco della centrale. Ma non è difficile capire che non si vuole esporre degli stranieri a rischi non necessari. Le strade che conducono, via terra, a Chernobyl, sono severamente interdette a tutti i veicoli non strettamente indispensabili. Arrivare laggiù in elicottero è impossibile da Kiev. Gli Mi-8 dell'aeronautica militare che stanno svolgendo l'operazione di spezzamento del reattore

non hanno per base la capitale ucraina ma fanno parte dello sterminato aereo della più vicina Cernigov. Tutti argomenti che registriamo ma che non possono eliminare l'idea più ovvia: il rischio laggiù è reale. Certo, la punta alta del dramma è passata. Ma, via via che passano i giorni le analisi, le riflessioni sull'accaduto, si fanno più franche, a mente più fredda e sgombra, ecco emergere contorni sempre più grandi della tragedia. E probabilmente di fronte al delinearsi di questa nuova situazione che ieri è giunto, non troppo a sorpresa, l'annuncio che Mikhail Gorbaciov prenderà la parola alla tv questa sera alle 21 moscovite.

Giulietta Chiesa

IL SERVIZIO A PAG. 3

## Usa: 6500 scienziati rifiutano la Sdi



WASHINGTON — Si estende nella comunità scientifica americana il rifiuto delle guerre stellari. Si è appreso ieri che oltre seimila e cinquecento scienziati e ingegneri americani, fra i quali quindici premi Nobel, si sono solennemente impegnati a non partecipare alle ricerche sullo scudo spaziale avvertendo che l'iniziativa di difesa strategica di Reagan (Sdi) rischia di scatenare una nuova corsa agli armamenti fra Stati Uniti e Unione Sovietica. Il rifiuto di vasti settori della comunità scientifica americana è noto da tempo e già si sapeva che intere università avevano rifiutato di partecipare. Ma mai prima d'ora si era avuta notizia di un così vasto fronte del no. La notizia è stata resa pubblica a Washington da un membro del Congresso, il democratico George Brown, le cui posizioni aspramente critiche nei confronti dell'iniziativa di Reagan per le «guerre stellari» erano già note. La decisione di non partecipare alla ricerca per la Sdi, malgrado le vantaggiose offerte economiche e contenute e spiegata in una Dichiarazione comune con la quale scienziati e ingegneri esprimono tra l'altro la convinzione che uno scudo anti-missili totale «non è tecnicamente realizzabile e che uno scudo parziale stimolerebbe invece una nuova corsa agli armamenti offensivi e difensivi. Raggiungerà cioè il risultato esattamente opposto a quello proclamato da Reagan di rendere «superate e obsolete le armi nucleari».

### Nell'interno

#### Riesplode il «caso Kappler» Ci fu un accordo Roma-Bonn?

Riesplode il caso Kappler. Dopo le rivelazioni del generale (in servizio) Ambrogio Viviani, ex agente dei servizi segreti, secondo cui il criminale delle SS fu liberato per un accordo politico tra Roma e Bonn, l'allora ministro della Difesa, Lattanzio, ha replicato: «Sono stupefatto. Il generale è stato impari gli ordini. Le rivelazioni dell'alto ufficiale su questo e altri particolari potrebbero riaprire alcune inchieste».

A PAG. 5

#### Per il crack Cultrera 9 in carcere a Milano

Nove noti commercialisti e amministratori di società milanesi utilizzati da Cultrera prima del suo crack finanziario sono stati arrestati ieri nel capoluogo lombardo. Tra di essi c'è anche un dirigente della divisione quotidiani del gruppo Corriere della Sera. Accertata la sovrastima dei capitali per catturare la fiducia dei risparmiatori. Sarebbero 5000 i cittadini imbrogliaati.

A PAG. 6

#### La conferenza su donne e lavoro Critiche e proposte del Pci

Si apre oggi a Roma la seconda conferenza governativa sull'occupazione femminile. Ieri, con una conferenza stampa, le donne comuniste hanno criticato il modo in cui è stata preparata e hanno rilanciato la vertenza sul lavoro. E stata presentata una proposta di legge del Pci su «le pari opportunità e le azioni positive».

A PAG. 7

#### Goria scarica sulle banche tutte le colpe del caro-denaro

Il costo del denaro ha dominato, con vivaci polemiche, l'assemblea delle Casse di risparmio ieri a Roma. Il ministro del Tesoro ha escluso iniziative del governo suggerendo ai banchieri di ridurre i tassi sui depositi e rincarare i servizi. Egli stesso ha percoso escluso che possano esservi riduzioni sostanziali dei tassi d'interesse sulle prossime settimane.

A PAG. 9

In pieno centro aumentano ogni giorno gli stabili transennati

## E Roma si scopre fatiscente, sono mille le case in pericolo

Centinaia di appartamenti abbandonati nel giro di un'ora - Un'intera strada, via Ricasoli, è stata sgomberata - Il Comune: «Abbiamo solo 3 geometri...»

ROMA — I romani non ci sono abituati e scoprono all'improvviso il problema della fatiscenza del centro storico, così come è già capitato per tante altre città, a cominciare da Napoli, sia nel Sud che nel Nord. Per questo davanti alla transenne di piazza Vittorio, dove uno dei più grandi mercati della capitale, a due passi dalla stazione Termini, c'è sempre una decina di persone con il naso per aria. Guardano quei cinque palazzoni umbratini, alti, vecchi e un po' crepati, tali e quali a tutti gli altri, tranne che per un particolare: possono crollare da un momento all'altro. Sbriciando dentro alle finestre si vedono i lampadari, qualche valigia sopra gli armadi, un po' di quadretti. Sono centinaia gli appartamenti arredati di tutto punto e abbandonati all'improvviso, nel giro di un'ora, dagli inquilini. All'Esquilino, una delle zone più degradate del centro, di palazzi «morti» ce ne sono sette. C'è una strada intera, via Ricasoli (dove alla fine del mese scorso crollò l'ala di un palazzo) transennata dall'inizio alla fine. I negozi hanno dovuto chiudere i battenti,

i passanti e gli automobilisti trovano un'altra strada. Anche Trastevere, Montesacro, Portuense e il Tuscolano hanno le loro case «fantasma». In tutta la città, in meno di un anno, sono più di trenta gli stabili sgomberati d'urgenza dai vigili del fuoco. Ma le case pericolose sono molte, molte di più. Basta pensare che la settimana scorsa a Centocelle, in periferia, una palazzina di tre piani è franata perché l'inquinamento dell'ultimo, un vecchio edile in pensione, aveva deciso di cambiare le mattonelle della casa. Alla quarta martellata il pavimento ha ceduto travolgendo tutti i piani sottostanti fino alla cantina. Eppure sembrava una delle costruzioni meglio conservate della zona.

All'ufficio stabili pericolanti del Comune hanno un elenco di circa mille segnalazioni di case in pericolo. «Ma cosa vuole — si giustificano — abbiamo solo tre geometri, lavoriamo fino alle 14, come si può star dietro a tutte le richieste?».

Così i romani, spaventati dalle crepe, dai pavimenti che ondeggiavano e dagli ultimi crolli, si rivo-

lano soprattutto ai vigili del fuoco, che nelle ultime settimane ricevono una quindicina di segnalazioni al giorno. «A volte — spiegano al comando — basterebbe effettuare piccoli lavori, ma in molti casi siamo costretti a sgomberare. Così tra domenica e lunedì scorso hanno perso la casa altre 250 persone. Seicento negli ultimi quindici giorni. Gente che potrà tornare nei suoi appartamenti tra mesi, se sarà fortunata. Più realisticamente, tra anni».

E intanto la città si riempie di transenne: ci sono le case pericolanti, che nessuno vuole restaurare e restano vuote e intoccate per mesi. I proprietari dicono — spesso a ragione — di non essere in grado di affrontare spese di centinaia di milioni. Il Comune sostiene che il patrimonio privato non è di sua competenza: in nessun caso, neppure di fronte all'emergenza. «Invece — spiega l'architetto Carlo Melograni — il degrado di Roma, specie in zone ormai com-

Carlo Chelo

(Segue in ultima)

Si avvia subito una riflessione sul risultato di domenica

## Nella sezione del Pci di Andria dopo la delusione del voto

«La società è mutata e con essa le sue espressioni politiche» - Le elezioni «anomale» e il sottogoverno - Cambiano le forme di tutela sociale

Dal nostro inviato  
ANDRIA — Tremilatrecento voti in meno in un colpo solo sono tanti, troppi per non sentire il bisogno di avviare subito una riflessione. Senza reticenze e senza falsi pudori, è ciò che i dirigenti comunisti fanno il giorno dopo le elezioni, presente il giornalista dell'Unità, perché ne riferisca apertamente.

Ad Andria, questo grande centro pugliese in provincia di Bari, con quasi 90mila abitanti, il Pci resta il primo partito con il suo 30,6% di voti e con 13 seggi. Ma dalle comunali del '79 a quelle dell'83, per finire a quelle dell'85, un calo complessivo di 8 punti non è poca cosa. Se poi si considerano i dati via via ottenuti alle politiche, alle regionali, alle europee, tutti al di sopra e spesso notevolmente al di sopra del 40%, la flessione appare ancor più pesante. Perché dunque arretra il Pci? Perché insegue la Dc in un declino di eguale dimensione? E come mai il cospicuo incremento del Pci che in sette anni, e sia pure sul solo terreno amministrativo, col 20% quasi raddoppia i suoi voti? La prima risposta che viene da

Salvatore Civita, segretario del Comitato cittadino, non è davvero di quelle autoconsolatorie: «La prima vera ragione sta nella caduta del nostro rapporto di massa, nella difficoltà di comprendere e accogliere i mutamenti avvenuti nella società». Semplificando e schematizzando, la risposta di Civita si può tradurre così: questa, nei decenni passati, era una città divisa in grandi blocchi da una parte i braccianti, gli operai, i lavoratori manuali; dall'altra il resto della società. Una identità sociale abbastanza semplice, alla quale corrispondeva una identità politica altrettanto semplice, diremmo «bipolare», con i comunisti a rappresentare il blocco del lavoro, i democristiani a tutelare il resto, e le altre forze ad esprimere interessi di gruppi minori. Ora che quella società non esiste più ora che si è articolata e complicata anche nelle sue fasce tradizionali, insomma ora che ha assunto una diversa identità, anche la sua espressione politica è mutata. E così non poteva non essere. Ma i comunisti troppo spesso non hanno saputo interpretare tali mo-

dificazioni. Ciò che invece hanno saputo fare altri? No davvero, risponde Franco Piccolo, capoluogo ed ex sindaco dello giunta Pci-Psi-Psdi che ha governato per un anno e mezzo, dopo il voto della primavera '83. «Solo che gli altri hanno affidato le loro sorti a strategie, tecniche, metodi che hanno e che fare più con il potere che con il governo. E talvolta, pur se si tratta di forze che si rifanno alla sinistra, quelle tecniche e quei metodi hanno assunto caratteri deteriori, antidemocratici, del tutto inaccettabili».

Il riferimento è evidentemente al Pci. «Un partito — dice Vito Malcangi, consigliere eletto — che non si è fatto scrupolo di presentarsi agli elettori con una doppia e forse tripla faccia: quella di chi è stato al governo, quella di chi perferisce l'opposizione, quella di chi in un modo o nell'altro pretende di accreditarsi come forza capace di risolvere».

Eugenio Manca

(Segue in ultima)